

LUIGILA SPINA

CARA TORINO

THYSSEN SIMBOLO
DI DOLORE
È DA ABBATTERE

Può sembrare un po' provocatoria la proposta dei parenti delle vittime della ThyssenKrupp, quella di demolire i resti ormai fatiscenti della fabbrica dove, 15 anni fa, furono intossicati e bruciati i corpi di sette operai. Ma, è forse più provocatoria la presenza, dopo tanto tempo, di un'immagine deturpante.

LEONARDO DI PACO — PAGINA 47

La rabbia dei parenti degli operai che, nel 2007, persero la vita nel rogo dello stabilimento: "In questi anni solo promesse e zero fatti"

“La Thyssen uno scempio da abbattere offende la memoria di chi morì lì dentro”

IL CASO

LEONARDO DI PACO

Le istituzioni ancora si interrogano, ipotizzano, vacillano ma non decidono. Per altri la soluzione è semplice e brutale: quel gigante immobile va demolito.

La richiesta dei famigliari dei sette operai che persero la vita nell'ex acciaieria ThyssenKrupp dopo un rogo divampato lungo la «linea 5» la notte del 6 dicembre 2007, non lascia spazio a interpretazioni. «Del rudere di corso Regina devono rimanere solo macerie, quanto vorrei che si aprisse una voragine capace di inghiottire quello scempio una volta per tutte. Vedere quella fabbrica abbandonata, circondata dal degrado e lasciata nelle stesse esatte condizioni di 15 anni fa, è un insulto alla memoria di tutti i lavoratori» si sfoga Rosina Platì, mamma di Giuseppe Demasi, una delle vittime del rogo le cui ultime parole rimaste nella registrazione della telefonata ai vigili del fuoco - «Non voglio morire» - danno il titolo ad un libro di Stefano Peiretti sulla storia dei sette

operai morti nell'acciaieria che sarà presentato oggi al Salone del Libro.

Distruggere la fabbrica dell'orrore, ma per farne cosa? Negli anni le ipotesi di riconversione non sono mancate: un polo tecnologico, un parco cittadino, un'area formativa dedicata alla sicurezza sul lavoro, più di recente si era anche immaginato una riconversione dell'area in villaggio olimpico in vista dell'opportunità - sfumata - di un bis cittadino delle olimpiadi invernali nel 2026. Suggestioni o poco altro. Intanto il gigante abbandonato è sempre lì, sorvegliato 24 ore su 24, ma privo di vita da tre lustri.

Chiudere e lasciare Torino era nei piani del colosso tedesco dell'acciaio da prima che tutto succedesse. Per i procuratori italiani è stata proprio l'incuria nella fase finale della produzione l'origine della tragedia. «Giuseppe me lo ripeteva anche pochi giorni prima di morire: mamma, ci sentiamo lasciati soli. Oggi, a sapere che quello spazio è lasciato nell'abbandono e nella sporcizia, provo le stesse sen-

sazioni di mio figlio» ricorda la madre di Demasi.

La ferita è ancora viva, d'altra parte si parla della più grande tragedia sul lavoro dell'era moderna in Italia: sette lavoratori divorati dalle fiamme, un lunghissimo processo e una giustizia incompiuta: sei condanne in via definitiva pronunciate cinque anni fa, tra cui quella del manager tedesco Herald Espenhahn che però non ha mai scontato un solo giorno di carcere. «I manager tedeschi, che sono liberi e forse lo resteranno per sempre, non solo non hanno mai dimostrato pentimento per la strage ma se ne sono andati da Torino lasciando lo stabilimento in condizioni disastrose» dice Laura Rodinò, sorella di sorella di Rosario, una delle vittime.

Anche Antonio Boccuzzi, unico sopravvissuto al rogo, denuncia lo scarso impegno dimostrato dalle istituzioni.



«Le promesse sulla volontà di riqualificare l'area non sono mai mancate. Il problema è che sono 15 anni che si parla ma non si decide nulla. Quella maledetta fabbrica è circondata dai rifiuti, dimenticata. I dintorni sono utilizzati dai clienti che si appartano con le prostitute. Non dico che debba essere un sacrario ma nemmeno possiamo ancora tollerare tutto questo disinteresse».

La Ast, società proprietaria della fabbrica, ceduta all'inizio dell'anno da Thyssen-

Krupp al gruppo siderurgico italiano Arvedi, ha chiesto e ottenuto dal Comune il rinnovo di dodici mesi del contratto per il transito su area comunale (una striscia di cemento di circa 10 mila metri quadrati) per raggiungere lo stabilimento. La mossa, filtra dai vertici del gruppo con sede a Cremona, non lascerebbe comunque presagire alcuna intenzione di Arvedi di investire sul sito. L'obiettivo è anzi quello di liberarsi

in fretta della fabbrica simbolo delle stragi sul lavoro entro un anno.—

La nuova proprietà vorrebbe liberarsi rapidamente dello stabilimento

ROSINA PLATI
MAMMADI
GIUSEPPE DEMASI



Vorrei che si aprisse una voragine capace di inghiottire quello scempio una volta per tutte

ANTONIO BOCCUZZI
SOPRAVVISSUTO
AL ROGO



Non dico che debba essere un sacrario ma non possiamo più tollerare tutto questo disinteresse

Su La Stampa

THYSSEN
La fabbrica dimenticata



TRASFORMAZIONE

Nei giorni scorsi La Stampa ha raccontato che il Comune ha concesso per un altro anno ad Ast il diritto di passaggio sull'area dell'ex Thyssen



Gli esterni della fabbrica della ThyssenKrupp in corso Regina Margherita



Peso: 39-1%,47-47%